

CXXXVIII SEDUTA**VENERDI' 9 LUGLIO 1976****Presidenza del Presidente CONTU****I N D I C E**

Congedi	4965	PIREDDA	4989
Disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale". (208) (Continuazione della discussione):		MELA	4990
CARRUS, relatore di maggioranza	4966	SODDU, Presidente della Giunta	4990
NONNE, Assessore all'agricoltura e foreste ...	4974		
SODDU, Presidente della Giunta	4981	<i>La seduta è aperta alle ore 10 e 45.</i>	
PRESIDENTE	4986	MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 giugno 1976, che è approvato.	
Proclamazione a Consigliere e giuramento del Dottor Bruno Fadda:		Congedi.	
PRESIDENTE	4966	PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Muravera e Marraccini hanno chiesto rispettivamente giorni 3 e 1 di congedo. Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.	
FADDA	4966	Risposta scritta a interrogazioni.	
Proposta di legge: "Modifiche integrative alla L.R. recante disciplina regionale dell'attuazione dei programmi di edilizia scolastica ai sensi della legge 5 agosto 1975, n. 412". (239) (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:	
(Votazione segreta)	4988	"Interrogazione Lippi sui gravi ritardi nella concessione degli assegni mensili regionali ai vecchi lavoratori senza pensione" (414);	
(Risultato della votazione)	4988	"Interrogazione Corona sull'integrazione delle pensioni a favore dei coltivatori diretti,	
Risposta scritta a interrogazioni	4965		
Sul nubifragio in Sardegna:			
PRESIDENTE	4989		
Sull'ordine del giorno:			
TEDESCO	4987		
PRESIDENTE	4987		
MADDALON	4989		
CARRUS	4989		

mezzadri, coloni, artigiani e commercianti" (417)

Proclamazione a Consigliere regionale e giuramento del dottor Bruno Fadda

PRESIDENTE. In seguito al decesso dell'onorevole Giovanni Battista Melis, è stato dato incarico alla Giunta permanente delle elezioni di accertare dagli atti elettorali quale fosse il candidato maggiormente votato dopo l'ultimo dei proclamati eletti nella lista numero 7 del collegio elettorale di Cagliari.

Il Presidente della Giunta delle elezioni, con nota del 7 luglio 1976, ha comunicato quanto segue: "In adempimento alla richiesta della S.V. onorevole, comunico di aver convocato subito la Giunta delle elezioni per accertare a quale candidato debba essere attribuito il seggio lasciato vacante dal consigliere regionale Giovanni Battista Melis, deceduto il 6 luglio 1976. La Giunta, riunitasi il giorno 7 luglio 1976, ha preso in esame il verbale dell'Ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Cagliari e, dopo aver constatato che l'onorevole Giovanni Battista Melis è stato eletto nella lista numero 7, contrassegnata "4 Mori", ha accertato che il primo dei candidati non eletti della stessa lista e circoscrizione è Bruno Fadda.

Sulla base di tali risultanze, la Giunta ha deliberato di comunicare alla S.V. onorevole che, ai sensi dell'articolo 75 della legge regionale 21 marzo 1971, numero 4, modificata dalla legge regionale 18 febbraio, numero 2, il seggio lasciato vacante dall'onorevole Giovanni Battista Melis, deve essere attribuito al candidato Bruno Fadda.

Firmato: il Presidente Pietro Serafino Monni.

Pertanto proclamo consigliere regionale il dottor Bruno Fadda. Poiché il consigliere Bruno Fadda è qui presente, lo invito a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 23 dello Statuto speciale per la Sardegna e dall'articolo 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 150.

Leggo la formula del giuramento. Il consigliere Fadda risponderà con la parola "Giuro".

"Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna".

FADDA (M.A.P.S.). Giuro.

PRESIDENTE. Al nuovo collega, il più cordiale benvenuto a nome di tutti e l'augurio di buon lavoro.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale". (208).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale"; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus; relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore di maggioranza.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il lungo dibattito che ha preceduto la formulazione del disegno di legge numero 208, le varie istanze nelle quali questo provvedimento è stato elaborato, discusso e analizzato ci avrebbero potuto esimere da un'analitica illustrazione della relazione di maggioranza. Ma questo non è possibile perché, sul disegno di legge 208, in quest'Aula, sono ricomparsi i nodi fondamentali, i temi principali del dibattito politico che altre volte ha diviso i partiti, le forze, i movimenti, sul tema centrale della riforma dell'assetto agro-pastorale. Il problema perciò è eminentemente politico, e in quest'Aula l'andamento della discussione ha dimostrato che il problema è appunto eminentemente politico, di scelte politiche di fondo.

Chi è attento all'andamento dei lavori nella nostra Aula consiliare non avrà certamente mancato di fare l'analogia o di rilevare l'analogia tra la discussione del disegno di legge numero 208 e la discussione di quel disegno di legge che doveva diventare la legge numero 33. Anche allora, per gli istituti e i contenuti della nuova programmazione, la spaccatura verticale delle forze

politiche presenti in quest'Aula si rivelò in tutta la sua portata; anche questa volta, al pari dell'altra, sui temi dell'attuazione della nuova programmazione, le forze politiche sono divise da un solco profondo. Esiste una discriminante profonda, ed è su questa discriminante che passa la differenza fondamentale della concezione dei problemi dello sviluppo in Sardegna. Voglio rifarmi, perciò, nell'accingermi ad illustrare la relazione di maggioranza, a quanto diceva la relazione del Senatore Medici, prima di iniziare le conclusioni e le proposte che dovevano portare il Parlamento nazionale all'approvazione della legge 268. Dice detta relazione: "La trasformazione economica e sociale dell'Isola è compito storico che richiede tempo e tenacia, perciò bisogna essere capaci di vincere le tentazioni proprie di coloro che non vogliono comprendere che l'avvenire si costruisce giorno per giorno, superando pazientemente le inevitabili difficoltà che la condizione umana pone al nostro operare".

Ci troviamo oggi, colleghi del Consiglio, di fronte ad una delle difficoltà sul cammino della nuova programmazione, sul cammino della nuova rinascita, sul cammino della rielaborazione dei modi di essere e di operare della Regione per lo sviluppo economico. Aveva ragione perciò il Segretario regionale del mio partito, il collega Rojch, quando ieri diceva che la riforma dell'assetto agro-pastorale rappresenta il punto più innovativo della legge 268. Punto che non può essere approvato e non può essere attuato senza traumi, perché rappresenta il momento in cui le riforme passano anche attraverso la richiesta di sacrifici a determinati gruppi sociali presenti nella nostra società. Perché questo? Perché la legge 268, al titolo secondo, per la riforma dell'assetto agro-pastorale, è una vera e propria riforma agraria, diversa certamente dalla riforma agraria stralcio del 1951, diversa anche dalla forma che ha assunto la riforma agraria alle origini della sua attuazione; è una vera e propria riforma agraria, che si rifà a quella concezione della riforma agraria che troviamo nell'articolo 44 della nostra Carta Costituzionale.

Recita infatti la Costituzione, all'articolo 44, che "al fine di stabilire più equi rapporti so-

ciali e il più razionale sfruttamento del suolo, la Repubblica promuove la riforma agraria". Certo, la riforma agraria fu soltanto uno stralcio: si fermò all'eliminazione dei latifondi e non fu continuata. La legge 268, al titolo secondo, rappresenta una ripresa dei temi della riforma agraria, rappresenta cioè il tentativo di stabilire, attraverso il mutamento del titolo giuridico di proprietà, più equi rapporti sociali e migliori condizioni di sfruttamento delle risorse della terra. La 268, quindi, non è una legge di carattere occasionale, non è il puro e semplice rifinanziamento del Piano di rinascita. La legge 268, soprattutto al titolo secondo, è una legge che affonda le sue radici nelle ragioni dell'autonomia, nelle ragioni della costituzione, nelle ragioni che presiedono al nostro convivere democratico in questa Repubblica fondata sul lavoro. La legge 268 rappresenta, per quel che concerne la riforma dell'assetto agro-pastorale, nient'altro che un tassello di quel disegno storico di cui la Costituzione repubblicana costituisce il gradino più importante. E' perciò una legge riformatrice, di riforma vera, perché incide sui rapporti sociali, perché tende a privilegiare il momento lavoro rispetto al momento capitale, perché tende a ristabilire un ordine giuridico in cui il lavoro e l'elemento dinamico dell'attività umana siano privilegiati rispetto all'elemento statico, alla pura approvazione, al puro rapporto giuridico tra uomo e terra.

Ci saremmo meravigliati se non si fosse verificata una discriminante tra le forze politiche. E se la Destra Nazionale non avesse fatto la sua battaglia in questo senso ci saremmo profondamente meravigliati; ci saremmo allarmati se non avesse fatto la battaglia in questo senso.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). State dicendo cose inesatte, perché noi abbiamo detto che non è più possibile che l'uomo sia oggetto dell'economia ma deve essere soggetto. Noi abbiamo detto cose diametralmente opposte a quelle che ha detto Rojch e che stai dicendo tu. Non siamo noi la destra economica!

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci saremmo meravigliati se la Destra Nazionale

VII LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

9 LUGLIO 1976

non avesse fatto questa battaglia. Questo ci avrebbe messo in allarme, perché avrebbe significato che non saremmo stati nella direzione giusta.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Peccato! Siamo stati poco intelligenti, poco furbi!

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Se la Destra Nazionale avesse preso un'altra posizione, saremmo stati effettivamente preoccupati, perché questo sarebbe stato il segno che stavamo andando nella direzione sbagliata. Ed è giusto che, quando si fanno provvedimenti di questo genere, si riveli in tutta la sua portata la discriminante che esiste fra le forze politiche in questo Consiglio: loro da una parte, noi dall'altra parte. Sui temi centrali, sui temi fondamentali della nostra democrazia politica, la nostra autonomia e la nostra capacità riformatrice, è giusto che sia così: noi da una parte, loro dall'altra, come siamo sempre stati, senza alcuna possibilità di confusione, sulle linee maestre della scelta. Da sempre il fascismo e la Destra Nazionale, sotto le varie forme, sono stati al centro ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ti stai riferendo a Fanfani e Ingrao, per caso?

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, vorrei che il collega Murru avesse, se non altro, la cortesia di tollerare l'intervento di uno che parlerà per tre quarti d'ora, non per quattro ore e mezzo!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non tollera certe storture.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma questo ha avuto il tempo di dirlo e avrà il tempo di dirlo.

Da sempre la Destra Nazionale, sotto le diverse forme e le varie forme, è stata contro i fatti innovativi dello sviluppo della Sardegna. Da sempre il fascismo è stato dall'altra parte! Da sempre, da quando è nato, da quando ha combattuto il sardismo, da quando ha tentato

di indirizzare il Movimento dei combattenti — che rappresentava delle energie verso lo sviluppo — anziché verso un movimento autonomista, verso, invece, una concentrazione nazionale; da sempre è stato contro i piccoli proprietari. E vorrei ricordare ai colleghi della Destra Nazionale, soprattutto a coloro i quali ne hanno la possibilità o non hanno ancora smarrito del tutto il senso politico, di riandare a che cosa fu in Sardegna, nel concreto, la politica agraria del fascismo. Forse qualcuno di quelli che sono presenti, anche qui, sui banchi ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Carrus, tu stai provocando. Parliamo delle cose di oggi; del fascismo ne parliamo in altra sede.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, noi non tolleriamo più ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per cortesia. Onorevole Murru, abbiate pazienza, non accetto interruzioni di questo genere!

Onorevole Murru, lei è stato ascoltato con molta attenzione e pertanto la prego di consentire anche all'oratore di parte diversa dalla sua, di parlare con la stessa serenità con cui ha parlato lei. Lei ha parlato con molta serenità, credo ...

Onorevole Murru, mi perdoni, le valutazioni che possono essere fatte in Aula evidentemente attengono alla responsabilità di chi parla; anche lei ha fatto delle valutazioni che esulavano completamente dal tema che è stato trattato. Pertanto, la prego di non interrompere.

Onorevole Carrus, continui.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io credo che ci siano anche sui banchi della Destra Nazionale delle persone che, anziché far funzionare meccanismi umorali, sappiano far funzionare meccanismi cerebrali, se non altro di memoria; se questo sanno fare, e qualcuno ci deve essere, sicuramente sapranno che cosa fu la politica agraria del fascismo nei confronti dei piccoli proprietari in Sardegna. Nel 1937, '38 e '39, se qualche collega si prende la briga di andare a vedere quali furono i trasferimenti della proprietà fondiaria in Sardegna, scoprirà che

essi furono determinati dal fatto che gli affitti dei fondi rustici erano arrivati ad un livello talmente basso che nelle zone della Sardegna centrale, del Marghine, del Logudoro, dove si praticava la pastorizia intensiva già da allora, si pagavano gli affitti soltanto per pagare le tasse. Il canone di affitto era uguale alle imposte fondiarie che si dovevano pagare. Il 1937, '38 e '39 rappresenta il triennio nel quale si sono verificati i più intensi trasferimenti di proprietà fondiaria determinata dall'impossibilità dei piccoli proprietari terrieri, oberati dall'imposta fondiaria fascista, di far fronte, anche, alle pure e semplici necessità di sopravvivenza.

La lievitazione dei valori fondiari tornò in Sardegna quando, tornando i reduci dopo il 1944 con la fame, con la necessità della ricostruzione, con la necessità di riprendere gli assetti produttivi, con la ripresa delle correnti di esportazione del formaggio verso i tradizionali mercati, improvvisamente la fame di terra di un popolo che doveva trovare per forza nella terra stessa lo sbocco produttivo, lo sbocco delle sue capacità lavorative, fece lievitare i valori fondiari e con essi anche i canoni d'affitto. Quando si scatenò la guerra per la ricerca dei pascoli per il fatto che dovevamo produrre di più, per il fatto che non esistevano alternative se non l'uso dell'agricoltura, ci fu l'impennata, in Sardegna, dei valori fondiari ... (*Interruzione*).

Signor Presidente, io purtroppo non ho l'intervento scritto, ho degli appunti. Quindi, se il collega Murru si ostina a disturbarmi, fa perdere tempo; non tanto a me, perché io continuo a dirle le cose, anche se mi interrompe, ma fa perdere tempo ai colleghi, ecco.

Ed ecco, dicevo, perché è giusto che siano dall'altra parte. Perché sono stati sempre contro i fatti innovativi che in qualche modo hanno caratterizzato la volontà di sviluppo della Sardegna. Come furono contro l'autonomia, come furono contro la rinascita, come furono contro la 268, così sono contro la nuova programmazione. Ma se ci sono con tenacia loro contro, ci siamo con tenacia noi dall'altra parte, perché è giusto che siano così le cose, ed è giusto che siano loro dall'altra parte. Quello che però non faranno, questa volta, è il colpo del 1972. Non cre-

dano, i colleghi della Destra Nazionale, che assumendo queste forme certamente non encomiabili di opposizione ai provvedimenti che il nostro Consiglio regionale può prendere, possano mobilitare l'opinione come la mobilitarono nel 1972 sulla base della battaglia contro la legge per l'affitto dei fondi rustici, con quella spregiudicatezza e con quella disonestà intellettuale che li caratterizza e che li ha caratterizzati anche in questa battaglia.

Perciò, signor Presidente, non abbiamo ascoltato il discorso della Destra Nazionale, come ha detto l'onorevole Anedda, con fastidio, assolutamente. Noi, partiti democratici, partiti che credono nel metodo democratico, e noi democratici cristiani, non siamo certamente tra quei partiti che considerano l'opposizione una fastidiosa mosca cavallina che turba la corsa del destriero di razza; non siamo abituati a considerare le opposizioni in quel modo. Non abbiamo né l'abitudine, né l'attitudine a svuotare le Aule delle Assemblee dei loro contenuti; non abbiamo assolutamente la vocazione a svuotare di contenuto e di dibattito politico le Aule delle Assemblee parlamentari. Né, d'altro canto, abbiamo anche le attitudini e l'abitudine a riempirle di manipoli, quando qualcuno dovesse giudicare che l'Aula si trasforma in una stanza sorda e grigia, perché hanno dei buoni precedenti ai quali si possono ispirare. Non è quindi certamente questa la nostra vocazione: quella di svuotare i contenuti dell'opposizione o di svuotare questo Consiglio dalla possibilità di un dibattito.

Ci meraviglia, certo, che si faccia rilievo in questo momento, quando soltanto un anno fa l'onorevole Anedda, con un'analisi certamente più acuta di quella che ha fatto ieri, ci accusava di assemblearismo. Semmai, se di una cosa possiamo essere accusati, è proprio del fatto che riportiamo nel Consiglio regionale, anche quando si tratta di scelte definite, tutta la problematica e facciamo emergere, anche quando ci sono degli accordi su linee di fondo, tutte le difficoltà di camminare su determinate linee. Noi quindi riteniamo che questa loro opposizione tenace, questa loro battaglia sia una battaglia di retroguardia, perché la Sardegna del 1976 non coglie-

rà le provocazioni sul tema della riforma dell'assetto agro-pastorale, perché la Sardegna del 1976 è una Sardegna diversa, è una Sardegna cresciuta, è una Sardegna di giovani, di pastori nuovi. La Sardegna del 1976 non è una "Vandea" mobilitabile su temi di retroguardia, non è una terra più imbrogliabile sui temi della riforma dell'assetto agro-pastorale, perché chi vive nelle zone interne, chi vive la vita del settore agro-pastorale, sa che invece i nuovi pastori sono mobilitati per una battaglia nuova su temi nuovi, così come li imposta la legge 268, così come li imposta il disegno di legge 208.

Certo, i nodi stanno venendo al pettine, perché l'assetto del settore agro-pastorale, la riforma del settore agro-pastorale tocca il tema centrale, che è quello dei rapporti tra la proprietà fondiaria e l'impresa. Trattasi di rapporti giuridici di fondo tra il capitale e il lavoro, perché la terra non è più il bene rifugio di una società pauperistica che aveva nella terra soltanto la possibilità di un'assicurazione in quanto il lavoro non era remunerato; la terra non costituisce più l'oggetto di una rapina, non costituisce più l'oggetto di una appropriazione indebita. "*Tancas serradas e murus fattus a s'afferra afferra*", diceva il poeta del Logudoro e del Marghine. La terra non è più un bene sul quale si esercita la possibilità di avere una tranquillità, perché oggi, nella società di oggi il lavoro è remunerato, perché oggi è dal lavoro, dalla remunerazione e dal differimento della remunerazione del lavoro che si aspetta la sicurezza del domani. Quindi la terra non è più un bene al quale ci si aggrappa per essere sicuri del domani, ma è diventato quello che doveva essere da sempre, cioè uno strumento di lavoro al servizio dell'uomo. Che cosa è la nuda terra, la pura e semplice terra quando non c'è il lavoro dell'uomo? E' nient'altro che un bene naturale, che non serve a nulla, che non può produrre nulla; e lo sappiamo come vengono fuori, in Sardegna, i mali della nostra società, delle nostre zone interne, quando non c'è sulla terra il lavoro che la rende mansueta.

Ecco perché noi riteniamo che la terra debba essere sottratta dal suo ruolo di bene rifugio e debba essere reinserita nel ciclo dello sviluppo

economico, al servizio dell'impresa, al servizio del nuovo modo di produrre; la terra messa al servizio del lavoro, quel lavoro che rende anche la terra dura e aspra, come quella di Sardegna, mansueta, e che facendo mansueta la terra fa mansueti gli uomini, perché è vero che gli uomini delle zone interne non sono mansueti quando si trovano o portati alle rapine o provocati dalle rapine del loro lavoro. Quindi noi crediamo che quando la terra sarà resa mansueta attraverso l'azienda stabile, attraverso la capacità dell'uomo di renderla diversa da quella che è sempre stata, ci sarà anche per le zone interne la possibilità di vedere una prospettiva di mansuetudine, perché la 268 fu fatta per motivi non soltanto ed esclusivamente economici, ma anche per riportare la logica di frontiera delle zone a prevalente economia pastorale alla logica invece della mansuetudine fondata sul lavoro.

Questa è la scelta di fondo e la scelta di civiltà, che noi, con tenacia (come dice la relazione Medici), porteremo avanti. Certo, ci rendiamo conto delle difficoltà, ci rendiamo conto di quello che troviamo sulla nostra strada, ma non demorderemo e continueremo, senza per questo aver nessun fastidio dall'opposizione, considerando l'opposizione per quello che è, e lasciando che l'opposizione — anche non legittimamente — faccia la sua opera in quest'Aula, anche approfittando di fatti regolamentari che possono consentire deviazioni da un corretto rapporto fra i gruppi politici. Ecco perché ...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Quali sono le deviazioni?

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Le deviazioni sono quelle che il suo Gruppo, onorevole Anedda, tenta di fare ...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Lei è troppo generico.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, la prego ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' di

VII LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

9 LUGLIO 1976

una prepotenza unica Carrus, di una provocazione unica.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Murru, la prego, per cortesia, di stare seduto. Onorevole Murru! Non le consento assolutamente di usare frasi di questo genere! (*Interruzione*).

Onorevole Murru, la richiamo formalmente. Non desidero che accadano incidenti d'Aula in questo momento.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' lui che sta provocando.

PRESIDENTE. E' mio compito garantire che il dibattito avvenga in maniera la più serena possibile, ed io non credo che si possa avere un dibattito sereno se continuiamo con questa serie di interruzioni. Lasciamo che il collega Carrus possa svolgere la sua relazione serenamente, così come lei ha svolto serenamente il suo intervento.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non ho detto nulla di scorretto.

PRESIDENTE. Queste sono valutazioni di carattere personale. Lei ha la possibilità di rispondere, se lo desidera, dopo, con la dichiarazione di voto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' un'offesa al Presidente che c'era allora.

PRESIDENTE. Mi consenta, non mi costringa ... Io non ho mai fatto richiamo al Regolamento per richiami in senso formale.

CARRUS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Grazie, signor Presidente.

Noi riteniamo, perciò, che il disegno di legge contenga gli aspetti più importanti e abbia esplicitato gli aspetti più importanti della legge 268. L'obiettivo è quello dell'azienda stabile, efficiente, economicamente valida, che dia al fattore lavoro una remunerazione tale da essere comparabile con quella degli altri settori economici. E nasce così il concetto di azienda stabile, di quell'azienda che consente al lavoro pa-

storale, al lavoro delle zone interne, al lavoro dell'allevamento di essere remunerato allo stesso modo in cui è remunerato il lavoro degli altri settori produttivi. Siamo perché si sviluppi, nelle zone interne, nell'allevamento, nel mondo pastorale la solidarietà e la cooperazione. Ecco la preferenza, ecco la scelta dell'azienda associata! Siamo per una cooperazione non forzata e non imposta, per una cooperazione così come sta avvenendo, per una cooperazione libera, spontanea, agevolata, così come è avvenuto sempre nel mondo pastorale, così come sta avvenendo in questi anni in cui abbiamo imboccato questa strada, perché non dobbiamo dimenticare che dalla nostra società pastorale, dalla nostra Sardegna è scomparsa la figura dell'intermediario industriale-lattiero-caseario, sostituita da una rete di cooperative diffusa in tutta la Sardegna, molto più diffusa di quanto non fosse appena dieci anni fa, capace di non inserirsi anche sui mercati. Stanno sorgendo nelle zone pastorali delle cooperative e delle associazioni non soltanto nel momento della trasformazione e della vendita dei prodotti, ma anche nel momento della gestione delle imprese. In questi ultimi anni, proprio a seguito della legge 39, si è verificato un movimento spontaneo di solidarietà e di associazionismo che sta portando a far sì che i comprensori dal basso siano estremamente attivi e probabilmente arrivino prima anche di quelli che saranno determinati o guidati dall'alto, dalla Giunta regionale.

Io non entrerò nel merito delle singole norme, perché il merito delle singole norme è stato abbondantemente esaminato, e poi perché può essere anche modificato ad adattato all'evolversi della situazione. Il disegno di legge 208, al pari della programmazione triennale che questo Consiglio ha approvato nelle settimane scorse, presuppone una programmazione elastica, una programmazione che verifichi continuamente, per gli stessi effetti che essa produce nel contesto economico, la sua capacità di operare. Quindi anche il disegno di legge 208, come tutte le leggi di programma, deve essere continuamente verificato ed aggiornato. Le leggi della programmazione, contrariamente alle leggi che contengono indirizzi amministrativi precisi, sono

leggi che vanno continuamente verificate con la realtà; le leggi di programma hanno un'usura molto più rapida di quanto non abbiano invece le pure e semplici leggi di spesa, perché le leggi di programma sono continuamente costrette a fare i conti con una realtà che cambia, che cambia anche come conseguenza degli effetti della legge di programma.

Una sola cosa voglio dire dal punto di vista dei contenuti che affronta la legge 268. Alludo al problema della costituzione della base fondiaria sufficiente per un'azienda stabile, economicamente valida e capace di essere innovativa nel modo di produzione pastorale. Il monte dei pascoli non viene fatto così come è previsto dalla legge 268 e come qualcheduno, non so se per disattenta lettura o per scarsa comprensione dell'istituto o per altri motivi, ha detto; il monte dei pascoli non viene costituito con le terre dei piccoli proprietari. La legge 268 ha fatto una scelta precisa: il monte dei pascoli viene costituito con l'acquisizione o attraverso l'esproprio o attraverso l'acquisto dei terreni dati in affitto, dei terreni cioè sottoposti a quella sostanziale espropriazione del capitale che è rappresentata dalla scarsità dei canoni della legge De Marzi-Cipolla. E la legge 268 ha un meccanismo di formazione del monte dei pascoli fatto apposta per non far pagare i piccoli proprietari e per scaricare il costo della riforma sui grandi proprietari assenteisti, perché essa prevede che soltanto i terreni a pascolo permanente concessi in affitto (e non gli altri) ed i terreni dei proprietari non coltivatori diretti possano essere espropriati e che, nel caso si tratti di terreno di coltivatori diretti o terreni non dati in affitto, si debba procedere all'acquisto, cioè attraverso una procedura non forzosa.

Ma c'è un altro motivo per il quale la 268 non fa pagare ai piccoli proprietari, ai poveri, il costo della riforma, ed è il fatto che, innovando anche rispetto a leggi nazionali sulle espropriazioni, il valore di acquisizione dei terreni non è un valore obiettivo ma è il valore di mercato, che obiettivo non è. Contrariamente a quello che dice la 865, in cui il prezzo di esproprio è dato dal valore agrario, nel caso della legge 268 il prezzo di esproprio, il prezzo di acquisizione, con alcuni

meccanismi correttivi di carattere regressivo rispetto al reddito, è il valore di mercato. E noi sappiamo che il valore di mercato non è un valore obiettivo, ma è un valore dato dal numero delle transazioni e dati anche dalla situazione obiettiva della Sardegna, che è fatta, per le zone agropastorali, di cronica fame di terra; quindi sui valori fondiari della proprietà incide la presenza del lavoro, la presenza dell'attività, la presenza della capacità produttiva dei pastori, che esalta la in maniera anomala, al di fuori di qualsiasi corretto meccanismo di mercato, anche i valori correnti di mercato.

Basta leggere e basta essere attenti a quelli che sono i valori correnti, fondiari nelle zone interne agropastorali per accorgersi come i valori di mercato siano artificiosamente esaltati proprio per effetto della pressione dell'attività dell'azienda pastorale sulla poca terra a disposizione per i nostri due milioni e mezzo di capi ovini. Ecco chi non paga! Paga perciò soltanto la borghesia rurale assenteista, quella che, nonostante sia proprietaria di terreni, non ha saputo innovare, quella che ha percepito soltanto la rendita fondiaria, sottraendo quote di reddito al lavoro dei pastori, al lavoro dei braccianti, al lavoro e all'attività degli imprenditori a titolo principale. Noi siamo per gli imprenditori, per gli imprenditori coltivatori diretti prima di tutto, per gli imprenditori *tout court*, siamo per chi produce, per chi innova, per chi crede nel futuro, per chi in qualche modo organizza i fattori della produzione guardando al futuro e non restando abbarbicato a quel reddito che è la pura e semplice proprietà della terra. La legge 268, quindi, non è una legge che fa pagare la riforma ai piccoli, perché questa è una profonda violazione della realtà, è una profonda deformazione del come stanno le cose.

I meccanismi previsti dalla 268, i meccanismi previsti dal disegno di legge numero 208 sono tali per cui il costo di questa riforma, pur profonda, non è pagato dai piccoli ma è pagato dalla borghesia rurale assenteista, proprio perché la Commissione di inchiesta si rese conto, perché il legislatore nazionale della 268 si rese conto, perché chi ha proposto il disegno di legge 208 si rende conto che le riforme vanno fatte

pagare a chi può pagarle e non vanno scaricate, come è capitato spesso volte, sulla parte più debole del corpo sociale, sulla parte cioè che non può difendersi se non cadendo nelle pene e negli imbrogli di quella *jacquerie paysanne* che volta volta viene cavalcata da questo o quel movimento, ma sempre da movimenti che vengono dalla parte della destra.

Sul merito della legge dirò soltanto tre cose, ed è un'illustrazione dei tre diversi livelli di pianificazione che sono previsti (in questo anche innovando rispetto alla 268, per una parte). Mentre la 268 prevede soltanto due livelli di pianificazione — la pianificazione a livello di settore e la pianificazione a livello di azienda — il disegno di legge 208 innova, introducendo la pianificazione a livello di comprensori. Anche questo, l'aver previsto l'esproprio generalizzato per chi si trova nelle condizioni soggettive e per chi possiede beni nelle condizioni oggettive di essere espropriato, l'averlo inquadrato nel piano comprensoriale, cioè non averlo generalizzato per tutto il territorio della Sardegna, ma averlo riportato ad uno strumento di politica agraria al quale possono partecipare gli imprenditori, i braccianti, i coltivatori diretti, insomma tutta la parte attiva che lavora e che produce della popolazione rurale, è un fatto importante, concretizzato anche per non fare delle pure e vuote affermazioni di principio che poi non corrispondano a fatti innovativi. Il livello dei comprensori, quindi, è un fatto importante sul quale bisognerà riflettere, sul quale probabilmente bisognerà ritornare per generalizzarlo ed estenderlo a tutta la politica agricola.

Ma c'è una altra scelta importante, ed è che questa legge di programma privilegia la partecipazione di base, l'associazione spontanea, privilegia l'associazione di chi lavora e di chi produce nelle campagne. E ne abbiamo verificato le prime esperienze positive nell'applicazione della legge 39, pur con tutti i suoi limiti di carattere finanziario e di carattere operativo e soprattutto con un grande limite: quello dell'essere la prima esperienza, la prima novità nel campo di una nuova politica agricola. Noi non siamo di quelli che mitizzano gli strumenti legislativi, soprattutto quando si tratta di

strumenti legislativi che fanno la loro esperienza con la realtà per la prima volta; strumenti che fanno la loro prova nella realtà in una situazione difficile, in una situazione innovativa, in una situazione che è fecondamente creativa di cose nuove. Quindi non siamo di quelli che ritengono che il disegno di legge 208, al pari del resto della legge 268, debba essere mitizzato e debba essere visto come strumento perfetto. Noi riteniamo che tutti gli strumenti legislativi, al pari di tutti gli strumenti umani, siano dei fatti perfettabili continuamente confrontabili con la realtà e continuamente migliorabili. La cosa importante, però, è non fermarsi. La cosa importante, per noi, per questo Consiglio regionale, è raccogliere la sfida di una riforma che viene da lontano, che viene da quell'accertato malessere delle zone interne che nel '67, '68 e '69 portò al più vasto movimento di opinione pubblica e al più vasto movimento di revisione critica dei modi di essere e di operare della Regione.

Ma il disegno di legge 208 non è un provvedimento sradicato dal vasto motto che ha visto le forze più importanti, più innovative dei partiti politici in Sardegna protesa alla ricerca del nuovo, con sforzi critici ed anche autocritici, pur con il rischio dello sbaglio insito nella novità. E vogliamo correre questo rischio, vogliamo raccogliere la sfida, vogliamo raccogliere l'offerta di una proposta politica che viene da lontano; vogliamo essere fedeli a quelle popolazioni che si ribellarono nel '67, '68 alla loro condizione di inferiorità rispetto al resto dei sardi; vogliamo essere fedeli a quella sfida raccolta dalle forze migliori del Parlamento nazionale, che per la prima volta traduce in una legge i risultati di una Commissione d'inchiesta; vogliamo essere fedeli a quel moto profondo che ha percorso in questi anni tutte le forze politiche più valide del Consiglio regionale. E non ci fermeremo quindi né di fronte alle minacce, né di fronte agli ostruzionismi. Non ci fermeremo nemmeno di fronte al rischio di sbagliare, perché chi sfida il futuro, chi punta sulla novità ha dei rischi grossi di sbagliare e di essere rimproverato. Andremo avanti perché l'impresa della riforma agro-pastorale, l'impresa dello sviluppo delle zone interne è impresa storica che richiede la mobilitazione, il

sacrificio di tutti e richiede soprattutto la tenacia delle forze politiche migliori.

Ecco perché noi continueremo questa battaglia e porremo nella battaglia, per attuare la legge che questo Consiglio, ci auguriamo, tirerà fuori dalla proposta, dal disegno di legge; continueremo la nostra battaglia per attuarla e per attuarla nella maniera più innovativa, nella maniera più fedele ai principi ai quali abbiamo creduto. Per questo, io credo che il Consiglio, nelle sue forze migliori, nelle sue componenti migliori respingerà l'opposizione della Destra e approverà questo disegno di legge regionale. Lo approverà anche migliorandolo, anche eventualmente modificandolo nelle parti che fossero carenti, ma lo approverà fedele alle ispirazioni di principio che ci hanno portato a concepire la nuova programmazione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

NONNE (P.S.I.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se guardiamo il lungo cammino dell'autonomia e della rinascita tortuoso, discontinuo, contraddittorio in certe sue fasi, ma anche esaltante per lo sviluppo democratico e per il grado di maturità e di consapevolezza che si sono raggiunti nella nostra Regione; se guardiamo al cammino della rinascita e ne ripercorriamo assieme le tappe fondamentali, non credo che avremmo difficoltà a comprendere che ci troviamo, oggi, nel momento in cui ci apprestiamo a varare questa legge, davanti ad uno dei traguardi più importanti sulla strada della rinascita della Sardegna. E' un'occasione che ci porta a misurarci con un problema di portata storica, che ci consente di rimuovere uno dei nodi storici che si sono opposti allo sviluppo della nostra Isola, la causa principale dell'arretratezza non solo dell'agricoltura, ma dell'intera economia della Sardegna.

Il problema della terra, in particolare il problema del rapporto giuridico tra proprietà e impresa, e il problema dei rapporti di produzione in agricoltura ha appassionato studiosi e politici; è stato al centro di grandi lotte popola-

ri nel corso di tutta la storia del nostro Paese e della Sardegna. Esso ha avuto un decorso, direi, fisiologico, naturale in una società organizzata in modi di produzione capitalistici, in cui si è sviluppato con tutte le sue contraddizioni il complesso rapporto tra proprietà ed impresa con la prevalenza, certo, della seconda rispetto alla prima, come è naturale in una società moderna. Non vi sono dunque intenti punitivi, non ci è volontà di affermare principi astratti, non vi sono fiorizzazioni collettivistiche, come qui è stato detto, alla base di questa riforma, ma il naturale sviluppo del mercato e la necessità delle aziende agricole di permanere nell'area del mercato senza esserne escluse e per superare l'attuale posizione di assoluta marginalità.

La necessità di invertire la tendenza di questi ultimi anni, caratterizzata da un massiccio esodo agricolo che si trasforma, che è diventato disordinato esodo rurale di squilibrio ulteriore nel confronto città-campagna, l'emigrazione, l'indebolimento patologico delle strutture agricole, la degradazione delle condizioni di vita nelle campagne, i mali storici dell'agricoltura sarda si sono aggravati in questi anni per effetto dello sviluppo distorto che si è fermato nella nostra Isola. Agli squilibri tradizionali si sono aggiunti nuovi squilibri nel territorio e tra i diversi settori produttivi, fino a che la gravità della crisi e la forte spinta che è venuta dalle lotte popolari, in particolare nelle zone interne, ha imposto alle forze politiche un profondo ripensamento sui modi e sui contenuti dello sviluppo e, in particolare, sul ruolo dell'agricoltura e sulle condizioni del settore agro-pastorale. Non sarò qui a ripercuotere tutte le tappe di questo processo e di questa nuova presa di coscienza che si è andata accompagnando anche ai primi tentativi di avviare un nuovo e diverso rapporto fra le forze democratiche e autonomistiche.

Le conclusioni delle indagini consiliari del 66 segnano certamente una svolta decisiva nel processo di sviluppo, per un diverso tipo di sviluppo che poi, tra contraddizioni e ritardi, approda alle tappe fondamentali del Piano della pastorizia, del rifinanziamento e dei nuovi contenuti, soprattutto, del Piano di rinascita. Oggi siamo alla fase di attuazione, in un contesto po-

litico mutato caratterizzato dallo sviluppo della partecipazione democratica che, affermata prima del movimento e nelle lotte popolari, trova ora, con il varo degli organismi comprensoriali, i primi sbocchi al livello delle istituzioni. Parallelamente; si afferma l'esigenza della centralità dello sviluppo della agricoltura, anche in seguito alla grave situazione determinatasi con l'aumento del deficit della bilancia agricolo-alimentare, che diventa una delle componenti più pesanti della crisi economica del Paese. Ma il dato più importante, che è opportuno quindi rimarcare, è costituito dal duro scontro sociale, anche se velato, che si registra oggi nelle campagne fra un massiccio tentativo di penetrazione capitalistica da una parte e le lotte del movimento contadino dall'altra parte, che cerca di sottrarsi alle condizioni di marginalità nelle quali opera per affermare un suo ruolo fondamentale nel contesto di un'agricoltura rinnovata.

Per vincere questo scontro l'azienda contadina ha bisogno di rinnovarsi profondamente nelle sue strutture, superando tutte le remore che si sono espresse al suo pieno sviluppo; ha bisogno di diventare competitiva, di raggiungere dimensioni sufficienti per competere sul mercato; ha bisogno di sviluppare il processo associativo che le consenta di riguadagnare quelle quote di valore aggiunto che le sono state sempre sottratte nei processi e nelle fasi di trasformazione e di commercializzazione. Il movimento dei contadini e dei pastori è ancora debole e diviso rispetto alla crescita impetuosa della società, che ha visto protagonista il movimento operaio in questi anni in cui si è consolidato il processo unitario. Tuttavia, negli ultimi tempi, va crescendo in consapevolezza e in estensione, e va affermando al suo interno l'avvio di un processo unitario che rivendica, con proposte sempre più precise, un ruolo decisivo nello sviluppo del Paese. Sta oggi ai poteri pubblici dare una risposta definitiva che assegni a questa categoria un ruolo trainante nello sviluppo del Paese.

Ecco che diventa centrale, a questo punto, il problema della terra. Il problema del rapporto tra proprietà ed impresa, il problema di una

ridefinizione nell'impresa agricola dei rapporti di produzione. La soluzione quindi diventa essenziale, non solo perché l'agricoltura assuma quel ruolo centrale che nessuno ormai discute, ma perché si possa continuare a parlare di agricoltura, almeno nelle forme (quella dell'impresa contadina) che nella nostra Regione sono prevalenti e nel settore (quello della pastorizia) che manifesta le più gravi strozzature. Non mi fermerò in questa fase della discussione ad analizzare in dettaglio e in modo sofisticato questa legge, che è certamente complessa per tutte le implicazioni che comporta ma che è anche semplice nella sua struttura essenziale. Se dovessi raccontarla ai pastori direi in primo luogo che essa attua intanto la 268, e quindi rappresenta in qualche modo un atto dovuto per la Regione sarda, perché i contenuti fondamentali di essa si ritrovano già nella 268, che è stata voluta da un arco amplissimo di forze democratiche sulla spinta di un movimento che ha coinvolto tutte le categorie più vive del popolo sardo.

Direi poi che essa si prefigge di raggiungere l'obiettivo fondamentale di permettere, all'interno di un processo di ammodernamento dell'agricoltura, la formazione di aziende stabili, di dimensioni sufficienti, come viene detto nella legge, ad assicurare ai pastori un reddito di pari livello delle altre categorie produttive. Direi che, per conseguire quest'obiettivo, è necessario disporre della terra, per accorparla, trasformarla e organizzarla in aziende, e che la disponibilità della terra la si consegue, in questo disegno di legge, attraverso lo strumento del "Monte dei pascoli"; e, continuando, fino ad arrivare all'individuazione di uno strumento di attuazione, che è la Sezione speciale, che realizza la riforma, utilizzando energie umane e tecniche che già fanno parte del patrimonio pubblico e da tempo sono inutilizzate. Il metodo dell'intervento è quello già previsto nella 39, dell'individuazione dei comprensori particolarmente suscettibili di sviluppo per programmare la trasformazione mediante un piano di valorizzazione capace di coordinare gli interventi. E concluderei dicendo, molto semplicemente, per andare proprio ad illustrare i punti essenziali della legge, che tutto questo si fa in una forma altamente democratica,

come in quest'Aula è stato ricordato, garantendo la partecipazione di tutti i soggetti interessati che si incontrano nella sede dell'organismo comprensoriale.

Mi sia consentito di non fermarmi su tutti i concetti fondamentali che formano il corpo della legge e che la complessità del dibattito avrebbe richiesto, anche perché alcuni di questi punti sono stati ampiamente discussi in questo Consiglio, come è stato affermato poc'anzi dall'onorevole Carrus, in occasione dell'approvazione della 39, e non faremmo forse altro che ripetere il dibattito che in quell'occasione si è sviluppato. Mi fermerò invece su due concetti fondamentali, che mi sembra siano venuti in risalto nel dibattito, suscitando le maggiori perplessità e preoccupazioni. Mi riferisco ai rapporti tra questa legge e la 39, soprattutto in riferimento ai suoi presunti ritardi, ed al problema dei rapporti tra proprietario ed impresa, che fra tutti sembra in quest'Aula destare le maggiori preoccupazioni e le maggiori perplessità fino ad indurre ad un ripensamento della legge; il problema, cioè, dei rapporti di produzione, là dove determina le quote di remunerazione dei diversi fattori produttivi (quelli della terra, quelli dei mezzi di produzione e quelli della forza lavoro, che vanno acquistando sempre una maggiore importanza). Vi sono due di questi fattori che acquistano sempre maggiore rigidità: uno, che ha una rigidità, direi, assurda in un'economia capitalista, ed è quello del costo dei mezzi produttivi; l'altro, quello della remunerazione dell'impresa o meglio quello del costo della forza del lavoro. Tradizionalmente i rapporti di produzione hanno regolato la distribuzione del prodotto a remunerazione di questi tre diversi fattori.

Ma la domanda inquietante, che oggi noi ci poniamo, è che cosa accade nel momento in cui la somma della remunerazione di quei due fattori che hanno assunto sempre maggiore rigidità (quello della forza lavoro o quello anche dell'organizzazione dell'impresa, sommato all'altro dei costi dei mezzi di produzione) raggiunge una quota che supera la stessa disponibilità del prodotto, raggiunge cioè un saldo negativo rispetto alla produzione complessiva

dell'azienda. Allora è chiaro che dobbiamo intervenire se vogliamo salvare l'impresa, e dobbiamo scegliere dove intervenire. Possiamo certo intervenire sulla forza lavoro; possiamo reprimere, se vogliamo il processo imprenditoriale, possiamo incidere sull'impresa, ma non avremmo per coloro che in quest'Aula si ergono a difensori della proprietà, non avremmo neppure in questo caso salvaguardato la proprietà, perché incidere sull'impresa, incidere sul costo della forza lavoro produrrebbe, per gli stessi effetti delle leggi del mercato, lo spostamento della forza lavoro dalla terra, alimenterebbe il processo di emigrazione, alimenterebbe il processo di spopolamento delle campagne, e neppure per la proprietà ci sarebbe poi un avvenire in un processo di questo tipo.

Che cosa avviene poi della proprietà? Che cosa è questa difesa della proprietà della terra, che non troverebbe più chi è disposto a lavorarla? A che cosa varrebbe? Chi la pagherebbe? Si deprimerebbero ancora di più gli stessi valori fondiari che sono, come Carrus sottolineava poc'anzi, fortemente lievitati in questi anni. Dov'è la difesa della proprietà? Questa legge che si fa carico di organizzare un'agricoltura moderna, che si fa carico di cercare di ristrutturare le imprese, di renderle competitive, di permetter loro di competere sul mercato, si fa carico, ed anche questo è già stato sottolineato, nel contempo, dei problemi della proprietà, mentre affrontare e risolvere in positivo i problemi dell'impresa rappresenta in qualche modo anche un contributo ad una reale utilizzazione sociale di quella che finora è stata la proprietà. Se ci limitassimo ad una difesa a oltranza della proprietà privata, avulsa dal concetto di impresa, noi finiremmo col distruggere l'impresa. Ecco dove sta la giustezza di questa legge, l'intenzione positiva di questa legge, nel momento in cui cerca di organizzare la produzione e salvaguardare la competitività dell'impresa agricola, di rendere competitiva quella che è la struttura tradizionale della nostra economia, cioè l'azienda contadina.

Cercando di avviare un processo che le permetta di recuperare le fasi della trasformazione e della commercializzazione, si fa carico anche

del problema della proprietà, per il carattere specifico di quel problema sociale della piccola proprietà nella nostra Regione, e la orienta, sia attraverso il vitalizio sia attraverso l'indenizzo per l'esproprio, verso altri settori produttivi che siano portatori di maggiori redditi rispetto a quelli che la proprietà può avere oggi in un processo produttivo all'interno dell'azienda. Ci sembra pretestuosa dunque la polemica che viene fatta dai banchi della Destra Nazionale, soprattutto nel momento in cui si dice "prima si esproprieranno i piccoli proprietari, ma non si illudano i grandi", come faceva ieri l'onorevole Murru. In questo modo, si cerca, onorevole Murru, di suscitare spavento, di suscitare disordine nelle campagne, per cercare di resuscitare il vecchio fronte agricolo nelle campagne, per cercare cioè di difendere, attraverso l'esercito dei piccoli proprietari, attraverso l'esercito dei coltivatori e dei contadini, gli interessi reali, gli interessi veri della grande proprietà e della proprietà assenteistica.

Questa è l'interpretazione che noi di questa polemica pretestuosa diamo in quest'Aula e non vorremmo, come già ha ricordato l'onorevole Carrus, che questa polemica pretestuosa fosse indirizzata a creare e a suscitare forti spaccature nel Paese, per cercare di ripercorrere ciò che è successo nel 1972 quando certamente la Destra Nazionale ha saputo bene indirizzare sul piano propagandistico l'approvazione di una riforma come quella sui patti agrari in vista delle elezioni regionali siciliane, in chiave dunque esclusivamente elettoralistica. Ma sono successi effimeri; successi di questo genere ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Se avessimo mirato a quello che lei sta dicendo, avremmo fatto di tutto perché la legge venisse discussa prima delle elezioni. Lei ignora che a chiedere che non venisse discussa prima delle elezioni sono stato io. O è male informato o è in mala fede!

NONNE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non lo ignoro, onorevole Lippi. Io conosco questo fatto ma sono convinto che, anche fuori dall'immediata vigilia elettorale, si possano

condurre campagne di tipo elettoralistico. Direi che questo tentativo va respinto, va respinto soprattutto per la consapevolezza che noi abbiamo che, perché una riforma di questa portata possa durare, possa andare avanti, è necessario avviare quel profondo processo di unità del movimento contadino che ancora attende di essere avviato.

Io vorrei spendere una parola su questo problema. Abbiamo parlato di riforme che a volte non sortiscono gli effetti che ci si prefiggeva; abbiamo parlato dei ritardi delle riforme. Il collega Dessanay ha sottolineato il carattere di corpo unico che devono avere e che stanno acquistando un insieme di leggi che in questo quadro complessivo di riferimento non vi è e non vi può essere una singola legge capace di avviare a compimento assieme a questo corpo legislativo un quadro complessivo che coinvolga anche la nuova organizzazione della Regione e la nuova strumentazione operativa. Vorrei aggiungere a questa analisi molto giusta che probabilmente anche riforme di questa portata non potrebbero avere tutti gli effetti che noi ci auguriamo, e potremmo stare ancora domani in questi banchi a lamentarci dei mancati obiettivi di riforme anche importanti come quella che stiamo approvando, se noi oggi, nel momento stesso in cui approviamo questa legge, non ci facessimo carico (e qui nei banchi del Consiglio vi sono autorevoli esponenti, autorevoli dirigenti del mondo contadino, delle diverse associazioni contadine), non ci facessimo carico, dicevo, di lanciare una parola d'ordine unitaria, una parola d'ordine per il raggiungimento di un largo movimento unitario nelle campagne per avviare, anche nelle campagne, quel forte processo di unità del movimento contadino ripercorrendo le strade che sono state percorse dal movimento operaio nel suo complesso e che è stato alla base delle conquiste reali e durature del movimento operaio.

Il movimento contadino è più debole del movimento operaio ed è più debole forse proprio nella nostra Regione. Io direi che potrebbe il Consiglio, questa volta, cercare di interpretare quelle che sono le esigenze reali dei contadini, in cui l'esigenza di un'unità è forte-

mente diffusa a livello di base e non vi sono i contadini e i coltivatori di diversi colori politici, ma vi sono contadini e coltivatori che sono uniti e che hanno gli stessi problemi ed un'unica sorte, che è la dura sorte delle campagne. Si sta tentando di avviare un dibattito attorno al problema dell'unità del movimento contadino e del movimento di cooperativa, si sta tentando, con fatica, un'unità che già si cerca di realizzare spesso alla base, a livello di base e che qualche volta trova anche qualche riscontro a livello di vertice, che qualche volta trova degli sbocchi unitari a livello di vertice, altre volte dei medi, dei duri livelli di mediazione. E' necessario che questo processo salga forte, è necessario che il Consiglio regionale, nel momento in cui si appresta ad approvare questa legge, si faccia carico che da quest'Aula esca questa parola d'ordine, che deve essere portata in primo luogo dagli esponenti più qualificati e dai dirigenti del movimento contadino, in secondo luogo da tutto il Consiglio regionale e da tutte le forze politiche, nella consapevolezza che se questo processo unitario nelle campagne, se questo processo unitario nel movimento cooperativo non si realizza, non vi è legge, anche se buona, che possa essere approvata dagli organismi legislativi, che possa risolvere i nodi profondi dell'arretratezza dell'economia delle campagne. Direi che potrebbe essere anche oggetto di un apposito ordine del giorno, un tema come questo che ho voluto trattare.

Un altro punto che volevo esaminare riguarda gli accenni che in quest'Aula sono stati largamente fatti ai ritardi della legge 39. In particolare, quando si assumono i ritardi (che certamente ci sono stati) nell'attuazione della legge 39 come pretesto strumentale per dire che un processo riformatore in quella direzione non può essere avviato o è di difficile avviamento, è per cercare di modificare la prospettiva che è stata tracciata e per cercare quindi di utilizzare questi ritardi (che effettivamente ci sono stati nella 39 ma che hanno avuto ragioni obiettive) per respingere indietro l'attuale disegno di legge che noi stiamo discutendo. Certamente la proposta politica e la proposta riformatrice che portava la 39 non era di facile attuazione. E'

stato già detto dall'onorevole Carrus che rappresenta forse il primo esperimento di riforma organica di questo settore che si tenta nel nostro Paese e che paghiamo anche i prezzi di una fase sperimentale. E' stato detto che un esperimento di questo genere riesce ad andare avanti nella misura in cui si espande nelle campagne, diventa un fatto culturale diffuso, viene acquisito dai contadini, viene acquisito dagli enti locali, viene acquisito da tutte le istanze democratiche, viene fatto cioè quel profondo lavoro di sensibilizzazione che andava facendo il compianto onorevole Catte, proprio nel periodo precedente alla sua morte, andando nei paesi, fra i pastori, fra i contadini, a spiegare quali erano gli obiettivi veri di questa riforma, spiegare quale era l'importanza di questa riforma, a fugare le perplessità e le diffidenze che a volte artificiosamente erano state manifestate.

Ma ritardi vi sono stati perché gli enti locali, perché gli stessi contadini, gli stessi protagonisti di una riforma di questo genere avevano bisogno di comprendere appieno la portata e il significato della riforma; ritardi vi sono stati da parte delle istanze di base nel recepire questa riforma; ritardi vi sono stati certamente anche da parte della Giunta; ritardi vi sono stati anche da parte dello stesso Consiglio regionale. Sulla delimitazione dei comprensori agro-pastorali, ricordate tutti che era necessario il parere degli enti locali, il parere dei comitati zonali, comitati zonali che venivano abrogati successivamente e che non potevano quindi esprimere alcun parere. Fu presentato dallo stesso onorevole Catte un disegno di legge che tendeva a modificare la 39 per conseguire, per dare la possibilità di delimitare i comprensori senza il bisogno del parere del comitato zonale, disegno di legge che non ha avuto comunque seguito e ci ha impedito di andare ad una sollecita delimitazione dei comprensori se non in qualche raro esempio come quello di Irgoli, che denuncia proprio, direi, il punto fondamentale che in questi anni, dall'approvazione della 39 ad oggi, abbiamo acquisito, che cioè vanno avanti più velocemente i processi che nascono dal basso, che nascono spontaneamente.

Ma direi che il più giusto collegamento tra

questa legge e la 39 lo dobbiamo trovare proprio nel fatto che questa legge permette di riaccelerare il processo che era stato messo in moto dalla legge 39 e che in parte si era fermato o aveva rallentato. Vorrei a questo proposito citare un solo concetto per raffigurare la difficoltà che si trovava a volte, nei comprensori che venivano individuati, per riuscire a sistemare i parametri che venivano indicati nella legge 39 (quello dell'equilibrio foraggero, quello del reperimento dei seminativi). Certamente vi erano difficoltà ad avviare un processo di questo tipo, certamente il processo unitario, il processo di associazione all'interno dei comprensori aveva dei ritardi. Ma una legge come questa, una legge cioè che ci dà questa grande massa di manovra che è il monte dei pascoli, permette di rimuovere tutti gli ostacoli che si erano frapposti alla rapida pianificazione dei comprensori agro-pastorali. Nel momento in cui si pone questa massa di terra in mano pubblica, nei comprensori agro-pastorali — in riferimento ai parametri indicati dalla 39 — a volte solo poche aziende erano in grado di stare dentro quei parametri; oggi, invece, con la proprietà pubblica della terra del monte dei pascoli, si possono unire proprietà, si possono formare altre aziende che era difficile formare quando la 39 non era corredata da quest'altra legge. Si possono formare altre aziende di dimensioni sufficienti a dare, a permettere redditi, come viene detto nella legge, sullo stesso livello di quelli delle altre categorie *extra* agricole. Si possono recepire i terreni da destinare agli usi comuni, ai seminativi, per raggiungere all'interno del comprensorio gli equilibri alimentari. Si possono individuare fuori dallo stesso comprensorio aziende che servono da corredo e da volano a quello che poi è il complesso delle riforme per una serie di attività collaterali e sussidiarie, ma essenziali a quelle del rilancio del settore agro-pastorale (come quella della produzione delle scorte, come quella della formazione dei centri di ingrasso).

Dunque questa legge esalta la 39! Questa legge è la logica prosecuzione della 39, in grado di far superare gli stessi rallentamenti che la legge 39 in questa difficile fase di attuazione ha subito. E' strumentale vorrei dire, da questo

punto di vista, mi sia consentito, la posizione quindi di chi, sapendo pure che i processi riformatori hanno bisogno a volte di tempi lunghi per conseguire gli obiettivi che si prefiggono, adopera questo ritardo, questo rallentamento che vi è stato nell'azione di questa legge per cercare di attuare un indirizzo di contro-riforma che cerchi di determinare un'inversione rispetto a quello che è stata tutto lo spirito della nuova politica agraria che in questi anni si è cercato di attuare nella Regione sarda. Come strumentale è pure la posizione di chi denuncia questi ritardi a volte per fare polemiche pretestuose, pur essendo pienamente consapevole, pur sapendo che questi ritardi si sarebbero dovuti affrontare se poi avessimo voluto coinvolgere in un processo riformatore di questo tipo i protagonisti dello sviluppo. Penso che la posizione più corretta e responsabile sia quella di chi, pur sapendo della difficoltà di attuare le riforme, pur conoscendo la lunghezza dei tempi a volte necessari e la difficoltà a trovare facili scorciatoie, le resistenze che certamente il sistema degli equilibri di potere dominante non mancherà di mettere in moto, si pone in una prospettiva storica e la difende ugualmente, nella consapevolezza che si avviano, anche nella lunghezza dei tempi e nella gradualità e tra innumerevoli difficoltà, processi irreversibili che, al di là dei risultati immediati, finiscono con lo spostare in avanti gli equilibri sociali e preparare maggiori avanzamenti nella struttura economica e sociale del Paese, maggiori avanzamenti che determinano nuovi equilibri, sempre più avanzati equilibri, avanzando e facendo avanzare cioè processi irreversibili, al di là dicevo anche del risultato e del successo immediato.

Una simile posizione rappresenta una giusta definizione quindi di questa legge: quella dell'avviamento di questi processi all'interno di un corpo di leggi, all'interno di una Regione nuova che va definita secondo la linea di una riforma complessiva anche della strumentazione operativa che la deve attuare; rappresenta al tempo stesso una giusta definizione ed uno stimolo per le forze dell'intesa, per affrontare e risolvere i problemi ancora aperti, che sono però essenziali per completare questo corpo legislativo.

vo, per completare questo quadro di strumenti. Non sta a me in questo momento, in questa sede, parlare delle prospettive politiche e dell'evoluzione che dovrà avere il quadro politico nella nostra Regione. Questo è compito dei partiti, e per il mio lo ha già accennato ieri il collega Dessanay. Mi limiterò a rilevare che, se è vero che l'intesa non ha dato tutto quello, tutto ciò che poteva dare, bisogna andare a definire nuove forme e nuovi contenuti dell'intesa. Non lavora tuttavia a favore di questa prospettiva chi dà dell'intesa un'interpretazione riduttiva e strumentale, da una parte di coinvolgimento dei comunisti nell'area del potere; ma non lavora neppure a favore di questa prospettiva chi, pure sventolando nelle chiacchiere l'intesa e la fecondità dell'intesa, si affanna spesso in quest'Aula in "distinguo" che talvolta sono pretestuosi tra maggioranza di Giunta e arco dell'intesa, che pure sono certamente (e tutti lo sappiamo) delle cose distinte, attribuendo all'una tutto il bene e all'altra tutto il male che si è verificato in questi mesi.

Direi che è bene puntualizzare che, se l'intesa ha realizzato obiettivi fecondi (e di questo tutti ne siamo consapevoli) in questi mesi, se il quadro dell'intesa ha permesso di avviare a compimento quel corpo legislativo a cui prima facevamo cenno e ci permette di pensare e ci permetterà anche di realizzare quel complesso di strumentazione operativa sulla nuova Regione che è necessaria per realizzare obiettivi così avanzati, così difficili come sono quelli di questa riforma, va pure sottolineato che l'intesa ha potuto conseguire questi obiettivi in quanto la Giunta si è collocata ed ha lavorato nel quadro di prospettiva dell'intesa. E, viceversa, senza questa disponibilità che vi è stata da parte della Giunta in questi mesi, non vi sarebbe stato nessun quadro d'intesa capace di raggiungere appieno gli obiettivi avanzatissimi che invece tutti quanti riconosciamo sono stati raggiunti.

Tutto questo non per fare polemica ma, con molta modestia, per portare un contributo di chiarezza e di onestà intellettuale con cui le forze politiche sapranno e vorranno porsi davanti alla gravità della situazione del Paese e, più limitatamente, davanti all'esigenza di

massima fecondità ed efficacia di riforme difficili ma indispensabili come quella che stiamo per apprestare, dipenderanno la qualità ed il livello dei risultati. E' per tutte queste considerazioni, signor Presidente e colleghi del Consiglio, che la Giunta accoglie il testo che di questa legge ha dato la Commissione, testo che pure ha subito delle modificazioni rispetto a quello che aveva proposto la Giunta. Lo accoglie restando aperta ad eventuali miglioramenti, respingendo qualunque tentativo di modificare la legge in un senso che possa snaturare quelli che sono i pilastri naturali, quelli che sono gli obiettivi fondamentali, quello che è stato fatto tra un arco larghissimo di forze politiche con l'approvazione della 268.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Maddalon, Dessanay, Carrus, Corona, Biggio, Serra, Sechi, Saba, Borio e Piredda sull'attuazione delle direttive comunitarie per l'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate e per interventi strutturali nelle aziende agricole. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge, n. 208, concernente "Riforma dell'assetto agro-pastorale";

PRESO ATTO che con legge 9 maggio 1975, n. 153, sono state recepite le direttive comunitarie del 17 aprile 1972 numeri 72/159/CEE; 72/160/CEE e 72/161/CEE per la riforma dell'agricoltura e con legge 10 maggio 1976, n. 352, sono state disposte le norme di attuazione della direttiva comunitaria del 28 aprile 1975, numero 75/268/CEE, sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate;

CONSIDERATO che l'applicazione delle suddette direttive comunitarie opportunamente interpretare — alla luce della realtà economica e sociale dell'Isola e agli obiettivi programmatici della Regione — possono contribuire all'ammmodernamento delle strutture produttive o alla

realizzazione della riforma dell'assetto agro-pastorale;

RITENUTO che l'applicazione delle direttive comunitarie di cui trattasi possa far affluire in Sardegna un gettito finanziario di 50-60 miliardi;

impegna la Giunta regionale

a presentare in Consiglio regionale, entro tre mesi, un organico disegno di legge che consenta l'applicazione, in Sardegna, delle direttive comunitarie e delle leggi statali sopra richiamate". (1)

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno, essendo stato presentato prima della chiusura della discussione generale, può essere illustrato.

MADDALON (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era mia intenzione prendere la parola in questo dibattito se l'onorevole Rojch e l'onorevole Birkardi in particolare, ma anche altri oratori, non avessero introdotto nel discorso sulla riforma agro-pastorale alcune considerazioni politiche generali, che interessano la posizione della Giunta nell'attuale momento e richiedono una valutazione da parte nostra. Io credo che sia utile richiamare in questo momento quanto abbiamo avuto modo di dire in sede di presentazione di questa Giunta, cioè che noi volevamo assolvere il servizio di portare avanti l'attuazione di un programma già concordato nell'intesa e che ritenevamo non dovesse essere interrotto neppure dalla consultazione elettorale e anzi, in quella discussione e in successive, ci eravamo impegnati a favorire durante la consultazione elettorale ogni atteggiamento che potesse portare a non turbare, a non rompere l'intesa che si era stipulata in sede regionale. Crediamo di aver assolto durante la campagna elettorale a questo impegno, sia personalmente, portando in tutte le

occasioni in cui mi è stato consentito questa posizione all'attenzione anche degli elettori, sia attraverso un atteggiamento della Giunta nel suo complesso, estremamente corretto e direi esemplare rispetto alla conduzione della stessa campagna elettorale. Questo perché sapevamo benissimo che noi dovevamo adottare quest'atteggiamento, e che subito dopo la consultazione avremmo dovuto aprire un discorso di verifica.

Io credo però che occorra anche ribadire che cosa abbia significato e quale ruolo abbia voluto assolvere la Giunta in queste circostanze. La Giunta si è presentata come Giunta a termine, tale rimane e tale vuole apparire anche in questo momento. Ha voluto svolgere un ruolo di raccordo tra un periodo e un altro periodo, sottolineando però che questo non voleva significare una diminuzione di autorità, una diminuzione, diciamo, di funzioni della Giunta stessa, che ritiene di essere nella pienezza dei suoi poteri e di poter svolgere pienamente il suo ruolo. Credo anche che si possa dire e confermare la nostra piena disponibilità, mia e della Giunta nel suo complesso, a favorire l'attuazione ulteriore del programma e contemporaneamente a favorire il chiarimento. Si tratta però di una decisione che non riguarda noi: sappiamo che i partiti sono impegnati in questo processo di chiarimento interno, ciascuno di essi e tra di loro. Noi siamo disponibili, ove ci venisse chiesto e ove questo fosse ritenuto più utile, anche ad accelerare i tempi della crisi. Se la crisi deve essere fatta, non sarà la Giunta un ostacolo a questo processo di chiarimento. Se invece si vuole che la Giunta rimanga strumento, come è stato in questi mesi, per favorire l'attuazione del piano concordato, noi siamo altrettanto disponibili a continuare a svolgere questa funzione, a svolgerla però nella pienezza dei poteri.

Perciò riteniamo, io personalmente e credo anche i colleghi della Giunta, che un certo tipo di dibattito che si è sviluppato intorno alla Giunta debole e inadeguata, non sia un dibattito particolarmente utile in questo momento, perché la Giunta è debole e inadeguata, a seconda di come la si guarda, da quando è insediata e non certamente soltanto in questi giorni. Debole e inadeguata, se si vuole, per via di un

processo in atto, per via di un termine che noi ci siamo assegnati, ma non debole e inadeguata per quanto riguarda la volontà che la anima e credo neppure per il programma che sta realizzando. Credo dunque che non si tratti di avviare una sorta di sorda polemica o di azione di disturbo nei confronti della Giunta che non ha nessuna intenzione di prestarsi ad un logoramento permanente. Se i tempi sono maturi, se vengono ritenuti tali, noi non saremmo certamente un ostacolo al processo di chiarimento.

E' stato detto che la Giunta, però, nel frattempo, ha adottato provvedimenti in contrasto con la linea generale. Io credo che se questa osservazione può, in parte, essere anche vera, per qualche aspetto che può essere in contrasto con la lettera e con lo spirito dell'intesa, tuttavia, nel suo complesso, l'azione della Giunta credo corrisponda nella lettera e nello spirito a quanto abbiamo dichiarato nella sua presentazione, a quanto abbiamo concordato insieme nell'intesa. Probabilmente c'è una visione un po' più rigorosa, forse anche più perfezionata della nostra che ritiene che tutta la Regione possa improvvisamente e contemporaneamente essere condotta a un rigore metodologico di programmazione. Io non ho mai nascosto la difficoltà che questo processo incontra; ritengo che essa sia un processo graduale, faticoso e lungo e basti pensare — faccio un esempio molto banale — al clamore che sta suscitando un piccolo movimento di personale all'interno dell'amministrazione, per capire in quali condizioni noi ci muoviamo.

Ma credo che tutte queste cose non siano le questioni fondamentali. Io penso che la questione fondamentale, il fatto dominante, oggi sia il fatto post-elettorale, il risultato elettorale. E' stato qui richiamato abbondantemente da varie parti, per cui io credo che non tocchi a noi dare un'interpretazione del risultato elettorale. Tuttavia, una qualche considerazione occorre pure farla, anche da parte nostra, richiamandoci alle posizioni di partenza dei singoli partiti, per vedere se questi risultati elettorali siano utilizzabili in una direzione piuttosto che in un'altra. Io ricordo semplicemente quali erano le posizio-

ni dei tre partiti interessati a queste vicende, senza per questo ignorare i partiti minori, soprattutto i nostri alleati. Il P.C.I. chiedeva all'elettorato un voto per una larga convergenza su un governo cosiddetto di emergenza o di unità, richiamandosi anche largamente all'esperienza passata. La D.C. si presentò all'elettorato chiedendo un voto di conferma del suo ruolo di maggioranza relativa. Il P.S.I. si presentò all'elettorato il 20 di giugno chiedendo di rafforzare la propria posizione elettorale per diventare il perno di una nuova aggregazione di forze intorno ad una svolta politica abbastanza significativa. Su queste tre posizioni in effetti si è giocata la campagna elettorale, intorno a queste tre posizioni dominanti nella tematica elettorale si sono svolte le elezioni.

Il risultato elettorale sembra aver dato ragione, in effetti, un po' a tutte queste formazioni: dà certamente ragione alla Democrazia Cristiana, che esce riconfermata come forza di maggioranza relativa che riprende forza e vigore rispetto alla precedente consultazione elettorale; dà ragione al Partito comunista, che anch'esso viene fuori rafforzato e direi anche in una posizione abbastanza più determinante rispetto al passato; ma non sembra che il risultato elettorale, nonostante il segno in qualche misura negativo, dia torto al Partito socialista. Il Partito socialista, a guardar bene i risultati complessivi che sono emersi dal voto di giugno, non solo non viene emarginato nel suo ruolo politico, ma direi che questo ruolo esce rafforzato in un certo modo dalla consultazione e diventa, il Partito socialista, ancor più determinante rispetto alla formazione di qualsiasi governo di quanto non fosse precedentemente in Italia. Certo, l'unico risultato che è quasi impossibile interpretare è quello della — diciamo — restrizione dell'area dei partiti minori, restrizione che in parte viene addebitata a noi ma che alcuni di noi, interpretando correttamente la posizione del Partito comunista (almeno rispetto alle posizioni politiche assunte), addebita allo stesso Partito comunista, perché il Partito comunista occupa oggi un'area che tradizionalmente in parte era assegnata alle forze laiche. Non è certo la Democrazia Cristiana, quindi, che si può ritenere in

contrapposizione e in concorrenza con queste forze. Se si vanno a vedere i valori e i principi e gli ideali di questi partiti, al di là dei segni di potere, noi troveremo questa convergenza.

Ma a me non interessa questa analisi; io voglio semplicemente cercare di trarre una conseguenza da queste indicazioni che riguardano la Sardegna per vedere se, e in quale misura, i risultati del 20 giugno modifichino la linea dell'intesa autonomistica. Ora a me sembra che nella campagna elettorale non sia molto entrata in discussione la linea dell'intesa, o almeno io non ho colto nell'attenzione dei partiti un particolare riferimento all'intesa autonomistica. Non si è chiesto all'elettorato un voto a favore o contro l'alleanza che governa attualmente la Regione, il patto che esiste oggi alla Regione. Quindi potremmo dire che il risultato elettorale ci interessa relativamente rispetto a quanto avviene qui. Ma credo però che, in ogni caso, il risultato elettorale influenzi, come abbiamo detto prima della campagna elettorale, i nostri comportamenti e le nostre decisioni.

E mostra che esistono alcuni segni da chiarire rispetto al tempo precedente. Del resto, questo chiarimento sulla base dei risultati elettorali lo chiede il Partito comunista, questo chiarimento lo chiede il Partito socialista, questo chiarimento lo chiedono la Democrazia Cristiana e i partiti minori. Quindi che il risultato elettorale fosse o no influenzato, sia stato o no influenzato dall'intesa o fosse o no l'intesa un elemento, portato al giudizio dell'elettorato, noi siamo di fronte ad un atteggiamento dei partiti che ritengono che questo sia, e quindi la Giunta si rende conto che occorre questo processo di chiarimento.

Noi attendiamo che i partiti traggano dal risultato elettorale orientamenti precisi. Io credo che non sia un mistero per nessuno che, al di là di alcuni atteggiamenti del Partito comunista (peraltro anch'essi, secondo me, ancora da approfondire, almeno per quanto riguarda me stesso e credo la maggioranza che sostiene questa Giunta), al di là di questa pronunzia che riconferma del resto una linea precedente del Partito comunista, noi stiamo di fronte ad un atteggiamento di prudenza e di chiarimento non anco-

ra compiuti all'interno della Democrazia Cristiana, all'interno del Partito socialista, all'interno degli altri partiti. E' quindi evidente che, se la Giunta oggi dovesse ritenere di dover rassegnare le dimissioni perché ci sono condizioni diverse da quelle nelle quali è nata, queste dimissioni cadrebbero in una situazione non chiara, non avviata a chiarimento. Noi, se i partiti lo ritengono, non ci opporremo a questo atto, però ciò contraddice con quanto noi abbiamo detto presentandoci alla fiducia del Consiglio. Per attuare un programma, per favorire il processo dei partiti all'interno e tra di essi (questo processo è cominciato), la Giunta è disponibile ancora a compiere il servizio di mantenere un potere attivo ed efficiente per evitare un vuoto di potere, ma credo che non sia giusto sottoporre la Giunta ad accuse di logoramento che la rendono meno attiva, meno efficiente, meno autorevole.

Tuttavia, anche in queste condizioni, noi attendiamo di sapere se la linea precedente sulla quale noi abbiamo vissuto e abbiamo lavorato politicamente in questi mesi, venga confermata o modificata.

Ora, non sarebbe da parte mia un atteggiamento oggettivo, se non dicessi che balzano abbastanza chiari ed evidenti alcuni contrasti ed alcune contraddizioni rispetto allo schema precedente. Io credo che certamente oggi ci siano alcune questioni che debbono essere guardate con attenzione: queste questioni attengono sia alla interpretazione generale della vita politica e agli schemi tradizionali (basti pensare al tradizionale schema maggioranza-minoranza), sia anche ai rapporti tra le realtà istituzionali. Nel Paese e in Sardegna, in Consiglio regionale, c'è l'esigenza abbastanza manifesta sia di rispettare i vecchi schemi e le vecchie regole per cui il Governo è la maggioranza, l'opposizione è quella che è fuori dal governo e ci sono alcune regole che sono fisse ed immutate nel tempo; ma c'è anche l'esigenza, contemporaneamente, si sente in tutti, di superare questi schemi e di realizzare un certo tipo di rapporti nuovi e diversi che sono qui in Sardegna codificati dalla legge 33. Secondo me è necessario tornare permanentemente intorno agli istituti previsti dalla 33, che modifica sostanzialmente i vecchi schemi e i vecchi

rapporti; è diffusa nella società l'esigenza di un cambiamento che, in qualche misura, esca dalla contrapposizione tradizionale e dallo schematismo tradizionale per avviare un nuovo tipo di rapporto, che non cancelli le responsabilità ma che avvii un processo di differenziazione e di correzione rispetto alle funzioni degli istituti tradizionali.

A questo nuovo noi abbiamo prestato attenzione in questi mesi e non penso possa essere accusata la Giunta di aver in qualche modo favorito una regressione, come si dice oggi, verso posizioni attardate su vecchi schemi. Noi non abbiamo mai, in questa nostra breve vicenda, tentato di tornare verso schemi superati! Noi abbiamo sempre favorito l'avanzamento dei nuovi, non ci siamo mai messi in posizione di favorire un processo di regressione; ci siamo invece messi in posizione di favorire un processo di avanzamento e di cambiamento, perché guardiamo con molta attenzione al processo in atto e all'esigenza che la democrazia parlamentare, liberale parlamentare, oltre ad essere una democrazia garantista nel funzionamento dei meccanismi tradizionali, sia soprattutto una democrazia del consenso, e il consenso oggi va cercato non certamente attraverso le forme tradizionali ma attraverso nuove forme. Del resto, le vicende nazionali confermano che questo problema non riguarda soltanto la Sardegna, ma riguarda il Paese, riguarda il Parlamento e, anche se non si va verso una riforma delle istituzioni, si va certamente verso una riforma delle funzioni delle istituzioni, e dei metodi di lavoro delle istituzioni stesse. Noi abbiamo già fatto questo processo, abbiamo già avviato una riforma delle funzioni delle istituzioni che riguarda soprattutto il Consiglio regionale.

E, se me lo permette il Consiglio, io vorrei anche su questo punto avanzare una considerazione e cioè che il Partito comunista fa emergere nel dibattito una contraddizione che noi abbiamo del resto già colto altre volte. Voglio dire quella che riguarda il divario che si sta creando, si starebbe creando tra il momento elaborativo e il momento attuativo. Ieri lo ha ripetuto il Segretario regionale Birardi. Secondo me, stiamo ricadendo in uno schematismo di vecchio modello:

eppure noi non siamo più di fronte (e questo per la stessa teorizzazione che ne è stata fatta qui dentro penso in larga misura dallo stesso Partito comunista, da altri amici che hanno mandato avanti questa teorizzazione, dalla stessa legislazione regionale, dalla stessa 33), noi non siamo più di fronte, dicevo, ad un rigido sistema esecutivo legislativo, non siamo più di fronte quindi ad una situazione istituzionale che pone rigidamente da una parte l'esecutivo con le sue responsabilità di governo e dall'altra il Consiglio. Noi abbiamo mischiato le carte! Se queste carte sono mischiate fino in fondo è difficile dirlo, ma certamente oggi le carte sono molto più mescolate di quanto questo schema non possa rappresentare. Oggi il distacco tra Consiglio, Giunta, Comitato per la programmazione e Enti esterni come quelli comprensoriali, si è fatto diverso, s'è fatto molto più confuso in un certo senso, meno distinto, più partecipato tra di loro.

Credo che questo problema renda un po' più difficile il chiarimento in atto, ma lo renda anche più semplice, lo può rendere ... (*Interruzione dell'onorevole Raggio*).

Non sto mica polemizzando, o Raggio! Non sto mica polemizzando, non ho capito l'interruzione.

RAGGIO (P.C.I.). Diciamo che riguarda tutti gli organi, che riguarda la Giunta ma riguarda anche il Consiglio.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, ma io non sono in disaccordo con questa interpretazione. Voglio semplicemente dire che, nel momento in cui si avvia il chiarimento, noi dobbiamo essere consapevoli che il confine tra le varie responsabilità, tra le varie funzioni è un confine molto più tenue, molto meno definito di quanto non fosse nel passato, e che la maggioranza che sostiene la Giunta, i partiti che hanno detto essere la maggioranza in questi mesi, hanno già fatto cadere le preclusioni, le pregiudiziali di cui ogni tanto parla il Partito Comunista Italiano; che in Sardegna questo discorso sia stato superato nei fatti, è ormai storia di questo Consiglio regionale. Non c'è più nessuno, tra le forze politiche che fanno parte dell'area di

maggioranza, che oggi pensi pregiudizialmente, in modo preclusivo, a un Partito comunista destinato permanentemente ad una funzione di opposizione nel senso tradizionale, cioè escluso da funzioni di governo in senso ampio. Le funzioni di governo in senso ampio noi al Partito comunista le abbiamo riconosciute, le riconosciamo; riteniamo però che il discorso non possa tornare contraddittoriamente ad un giudizio che veda, come dire, queste funzioni svolte esclusivamente all'interno della Giunta e che invece il Consiglio, nonostante i cambiamenti, sia del tutto escluso da queste responsabilità.

Credo che questo, signor Presidente del Consiglio, sia un fatto dominante da qui in avanti, perchè o ci mettiamo sul serio a credere, a sostenere che questi ruoli hanno subito queste modificazioni, e allora tutto il disegno della 33 rimane in piedi o, se torniamo indietro per un aspetto di questo disegno, si richiede una modifica complessiva della 33.

Il discorso si fa difficile ma io vorrei chiarirlo. Secondo me, non è più possibile mantenere la contraddizione che è manifesta tra funzioni di elaborazione, di controllo e anche di esecuzione, assegnate ad organi del Consiglio (Presidenza, Commissioni, organi di emanazione del Consiglio atipica rispetto alla struttura tradizionale, come il Comitato per la programmazione), se non si accetta la tesi che noi abbiamo sostanzialmente cambiato le funzioni degli istituti e che siamo in qualche misura responsabilizzati anche nell'esecuzione. E che questa responsabilizzazione sia insufficiente per un partito come il Partito comunista, che questa responsabilizzazione e coinvolgimento nell'attuazione del piano di sviluppo della rinascita debbano essere ulteriormente ampliati, questo è un altro problema che è oggi all'esame dei partiti.

Concludendo, signor Presidente, non tocca alla Giunta entrare in questo discorso, ma la Giunta, che crede nel disegno nuovo della 33 e ritiene che esso debba coinvolgere il maggior numero possibile di soggetti, non può non dire oggi, subito dopo le elezioni, una sua opinione, non poteva non dirla. La nostra opinione è quindi che il processo avviato con l'intesa continui, che questo processo continui in coerenza con i

fatti che abbiamo compiuto in questi mesi, in questi anni, che continui in coerenza con le indicazioni di fondo della 33 e vedano i partiti impegnati a chiarire rapidamente questi punti. Debbo dire, concludendo, che noi non potremmo comunque assistere passivamente ad un tempo eccessivamente lungo. Noi abbiamo detto, presentando la Giunta, che non ci fissavamo un termine rigido, che il nostro mandato non era a scadenza subito dopo le elezioni, ma non è neppure indeterminato, non è neppure un mandato che possiamo considerare estendibile all'infinito.

Credo che ci dovremmo mettere un termine. Noi non ci mettiamo un termine che vada al di là di una ragionevole pausa estiva e siamo ancora disponibili a che i partiti approfondiscano rapidamente le tesi, sapendo bene che ove non fosse assolto quest'obbligo, la Giunta comunque dovrebbe rassegnare le dimissioni.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un secondo ordine del giorno a firma Sechi - Dessanay - Biggio - Corona - Maddalon - Fadda sul trasferimento alla Regione delle funzioni amministrative, comprese quelle di vigilanza e tutela, esercitate dagli organi centrali dello Stato in ordine all'ETFAS e alla nomina di un Commissario straordinario in sostituzione del Presidente del Consiglio di amministrazione dello stesso Ente.

Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

A **CONCLUSIONE** della discussione generale sul disegno di legge n. 208 concernente "Riforma dell'assetto agro-pastorale";

RICORDATO che la legge n. 386 del 30 aprile 1976 "Norme di principio, norme particolari e finanziarie concernenti gli enti di sviluppo" all'articolo 6 prevede entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, la nomina di un commissario straordinario in sostituzione del Presidente e del Consiglio di amministrazione in carica per gli enti di sviluppo operanti nelle Regioni, a cui

sono state delegate le funzioni amministrative esercitate dagli organi dello Stato, ivi comprese quelle di vigilanza e di tutela;

PRESO ATTO che il D.P.R. del 22 maggio 1975, n. 480, al capo II, articolo 4, delega alla Regione autonoma della Sardegna, le funzioni di vigilanza e di tutela esercitate dagli organi centrali dello Stato in ordine all'Ente di sviluppo in Sardegna (ETFAS);

CONSIDERATO che il Consiglio di amministrazione dell'ETFAS è scaduto da anni e che si è dato corso al Commissariamento di tutti gli altri Enti regionali;

CONVINTO che è necessario un impegno e uno sforzo straordinario dell'Ente di sviluppo, in attuazione delle norme del disegno di legge n. 208, per istituire e rendere operante in tempi rapidissimi la Sezione speciale, chiamata ad assolvere compiti decisivi e fondamentali della riforma agro-pastorale;

impegna la Giunta regionale

1) a procedere, in attuazione della legge n. 386 e del D.P.R. n. 480 del 22 maggio 1975, alla nomina entro e non oltre 15 giorni di un Commissario straordinario dell'ETFAS, in sostituzione del Presidente del Consiglio di amministrazione, con i criteri di cui al documento sull'intesa dei partiti autonomistici; 2) a presentare entro 30 giorni il disegno di legge in coerenza con le norme e i principi della legge quadro nazionale e con le norme della legge regionale che istituisce la Sezione speciale, per la completa regionalizzazione e ristrutturazione dell'ETFAS". (2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 è stato dato per illustrato dai presentatori. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del

giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno numero 2 non può essere illustrato perché presentato dopo la chiusura della discussione. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, io voglio portare qualche chiarimento. Per quanto riguarda le dimissioni del Presidente, credo che sia già noto a tutti che esse sono ormai effettive; per quanto riguarda invece la nomina del Commissario, noi stiamo ancora approfondendo la legittimità di un eventuale scioglimento del Consiglio di amministrazione. Cioè non siamo sicuri che un decreto di scioglimento del Consiglio di amministrazione per ragioni, diciamo, di assenza del Presidente e di scadenza del mandato, perché è scaduto il termine, sia accolto alla Corte dei Conti. Se questo accertamento, che è in corso, avesse esito positivo, noi andremmo certamente alla nomina del Commissario e quindi allo scioglimento del Consiglio di amministrazione. Se non fosse invece accolta questa prima ipotesi, dovremmo provvedere, invece alla nomina del Commissario, alla nomina di un nuovo Presidente. Quindi l'ordine del giorno sarebbe meglio formularlo in modo che sia consentita la duplice eventualità.

Per quanto riguarda i trenta giorni, li ritengo insufficienti. Francamente, non credo che abbiamo la possibilità, in queste condizioni di lavoro, in questo periodo, di fare entro trenta giorni un disegno di legge che richiede un certo impegno ed una vasta consultazione anche di carattere sindacale. Se anche questo termine lo intendiamo per il più rapido possibile, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Poiché sono state formulate alcune osservazioni, io vorrei chiedere ai presentatori se desiderano ritirare formalmente l'ordine del giorno e ripresentarlo con queste modifiche, oppure non accogliere le richieste del Pre-

sidente della Giunta.

RAGGIO (P.C.I.). Si intende interpretato nel modo come il Presidente ha detto.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno che viene sottoposto all'attenzione e alla valutazione del Consiglio, se venisse approvato, si intende approvato con quelle osservazioni che ha fatto il Presidente della Giunta e che risulteranno agli atti del Consiglio stesso. Siamo d'accordo.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Per definitiva chiarezza.

Accogliendo i suggerimenti del Presidente della Giunta, l'ordine del giorno supera il Commissario, supera cioè la nomina di un Commissario straordinario, e dal Presidente dimissionario si passerebbe automaticamente alla nomina di un nuovo Presidente.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha dichiarato perfettamente che possono presentarsi le due eventualità, cioè o la nomina di un Commissario o, nel caso di contestazione sulla legittimità, la possibilità della nomina di un Presidente. L'ordine del giorno va quindi inteso nel senso che, nell'impossibilità di nomina di un commissario, si proceda invece alla nomina di un Presidente. Impossibilità tecnica, è chiaro, giuridica, ecco; impossibilità legale, per intenderci meglio. Così come il termine di 30 giorni si intende non in senso perentorio, ma in senso di suggerimento, insomma, con un certa elasticità.

Sottopongo allora alla votazione dell'assemblea l'ordine del giorno con quelle valutazioni che sono state espresse dal Presidente e che risulteranno agli atti dell'Assemblea. Chi approva l'ordine del giorno numero 2 alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno, l'onorevole Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Signor Presidente, per chiedere di portare all'esame del Consiglio la proposta di legge numero 239, che si riferisce ad un errore tecnico sulla legge per l'edilizia scolastica, il quale deve appunto essere rettificato con questa proposta di legge.

Data l'urgenza, io pregherei il signor Presidente di sottoporre immediatamente la richiesta all'approvazione del Consiglio.

PRESIDENTE. L'argomento è già all'ordine del giorno. Io stesso mi stavo proponendo, infatti, di chiedere alla cortesia del Consiglio di esaminare rapidissimamente questa proposta di legge; trattasi di un errore tecnico che è stato effettuato in sede di discussione del precedente disegno di legge sull'edilizia. In poche parole, il testo che è stato formulato dalla Commissione, per un errore di stampa, non conteneva due commi che purtroppo ora bisogna sottoporre necessariamente all'attenzione dell'Assemblea. E' l'una, e credo che potremmo rapidamente esaminare questo provvedimento che corregge un errore tecnico commesso diciamo pure dagli uffici, probabilmente dalla stessa Commissione o dalla Presidenza.

Discussione e approvazione della proposta di legge:
"Modifiche integrative alla legge regionale recante disciplina regionale dell'attuazione dei programmi di edilizia scolastica ai sensi della legge 5 agosto 1975, numero 412". (239)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione del disegno di legge: "Modifiche integrative alla legge regionale recante disciplina regionale dell'attuazione dei programmi di edilizia scolastica ai sensi della legge 5 agosto 1975"; relatore l'onorevole Tedesco.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poi-

VII LEGISLATURA

CXXXVIII SEDUTA

9 LUGLIO 1976

ché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tedesco, relatore.

TEDESCO (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 1

All'articolo 1 della legge regionale concernente: "Disciplina regionale dell'attuazione dei programmi di edilizia scolastica ai sensi della legge 5 agosto 1975, n. 412": sono aggiunti i seguenti commi:

"Le opere comprese nei predetti programmi triennali sono dichiarate di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti a tutti gli effetti di legge".

"E' delegata all'Assessore regionale ai lavori pubblici la facoltà di disporre con propri decreti, per le finalità di legge, l'utilizzazione della dotazione finanziaria accantonata in applicazione del sesto comma dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1975, n. 412".

"Detti decreti costituiscono a tutti gli effetti variazione formale dei programmi approvati ai sensi del precedente primo comma".

"I programmi approvati e le relative modificazioni sono pubblicati nel Bollettino ufficiale della Regione sarda".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: "Modifiche integrative alla legge regionale recante disciplina regionale dell'attuazione dei programmi di edilizia scolastica ai sensi della legge 5 agosto 1975, n. 412".

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	34
maggioranza	18
favorevoli	30
contrati	3
astenuti	18
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Asara - Baghino - Biggio - Carrus - Chessa -

Corona - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Severino - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Isola - Mela - Melis Antonio - Melis Tullio - Monni Pietro - Mulas - Mura - Nonne - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Rojch - Serra - Soddu - Spina - Tedesco - Tronci - Zurru.

Si sono astenuti: Birardi - Contu - Corrias - Granese - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Orrù - Raggio - Schintu - Sechi - Sini - Usai).

Sul nubifragio in Sardegna.

PRESIDENTE. Prima di concludere la seduta, desidero informare il Consiglio di aver inviato, interpretando i sentimenti del Consiglio stesso, un messaggio di solidarietà alle popolazioni colpite dall'eccezionale ondata di maltempo che ha imperversato in questi giorni in Sardegna, colpendo soprattutto le zone dell'Ozierese e lo stesso paese di Tula, dove purtroppo dobbiamo registrare anche alcune vittime, due. L'eccezionalità della situazione meteorologica sfavorevole credo che ci imponga di riflettere sui danni subiti alle colture in molte zone della Sardegna e sugli altri danni causati alle case e alle strutture civili. Stando alle prime notizie pervenute, i danni sono infatti ingenti, perché anche strade, linee elettriche, rete fognarie, condotte d'acqua sarebbero state danneggiate in modo molto grave.

Non spetta naturalmente alla Presidenza indicare soluzioni e strumenti adatti al bisogno; credo però di poter interpretare ugualmente i sentimenti dell'Assemblea, peraltro espressi in una serie di interrogazioni, nell'affermare che la gravità del caso sta alla nostra attenzione, alla nostra Amministrazione in maniera, direi, veramente affettuosa e tale, per cui credo che i provvedimenti, che dovranno essere discussi, potranno essere quanto prima portati all'attenzione del Consiglio stesso.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Volevo chiedere al Presidente della Giunta regionale quando intenda discutere l'interrogazione, presentata dagli onorevole Corrias, Granese e più, in ordine ai danni verificatisi nell'Oristanese; e l'interrogazione numero 427 sui danni verificatisi nel Meilogu e nel Logudoro, in ordine ai recentissimi eventi di avant'ieri.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Sull'ordine del giorno, signor Presidente, per chiedere all'onorevole Presidente della Giunta regionale e all'onorevole Assessore all'agricoltura quando la Giunta intenda rispondere all'interpellanza Mela, Monni Pietro Serafino e più (numero 242) sui danni provocati dal nubifragio che si è abbattuto nella zona di Sant'Andrea Frius, San Basilio, Serbi e su Arborea, Neoneli, Oristano, Donori, Decimoputzu, Ussana e Ortacesus, e all'interpellanza, da me presentata questa mattina, sui danni causati dal nubifragio che si è abbattuto nei giorni scorsi nel Sarcidano. Si tratta di danni veramente ingenti, che interessano quasi tutta la Sardegna, ormai, quindi sarebbe opportuno che l'Assessorato all'agricoltura desse disposizioni agli Ispettorati agrari oltre che di localizzare le zone colpite dai danni (come prevede la legge sul Fondo di solidarietà), anche di procedere all'inventario analitico dei danni subiti, in quanto i danni provocati (io li conosco, perché mi hanno informato alcuni amici del Sarcidano) sono veramente ingenti. Sono stati distrutti raccolti, sono stati danneggiati vigneti, sono stati messi in condizioni precarie gli allevatori che hanno visto distrutto il proprio raccolto di foraggio.

Quindi è urgente un'azione della Giunta per far scattare il meccanismo del fondo di solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, sempre sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare.

PIREDDA (D.C.). Su questo stesso problema, io volevo, così, raccomandare che venisse

esaminato anche il gravissimo disagio degli allevatori e dei coltivatori dell'alto Oristanese a seguito delle grandinate, che hanno rovinato i raccolti.

PRESIDENTE. Non mi pare sia stata presentata interpellanza all'uopo; qui si tratta di richiamare interpellanze e interrogazioni sempre sull'ordine del giorno.

Onorevole Mela, sull'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare.

MELA (D.C.). Per chiedere quali provvedimenti si intendano adottare per i cerealicoltori della Sardegna, che hanno avuto il grano slavato e intenerito; quale intervento intenda fare la Regione per poter fare un ammasso straordinario, perché oggi il grano viene venduto a 14 mila lire il quintale, quando la crusca viene venduta a 13 mila e 500 lire!

PRESIDENTE. Sarà bene, comunque, formalizzare l'interrogazione. L'interrogazione orale è un sistema usato, mi pare, dal Parlamento inglese, comunque.

Ecco, abbiamo già un'interrogazione. Bene.

La Giunta può rispondere alle diverse richieste avanzate dai colleghi sino a questo momento. Onorevole Soddu, ha facoltà di parlare.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io penso che la Giunta potrà rispondere organicamente alle varie interrogazioni e interpellanze nella tornata della prossima settimana. Vorrei tuttavia già dire che sono in corso alcuni dei provvedimenti invocati qui, in particolare per quanto riguarda gli accertamenti dei danni e delle condizioni nelle quali si trova l'agricoltura di questi centri (l'abitato di Tula, per esempio, che ha avuto danni e delle vittime umane).

Penso che la Giunta sarà in grado di avere un quadro abbastanza preciso all'inizio della prossima settimana. Siccome poi stasera faremo riunione di Giunta e quindi esamineremo anche le possibilità operative di intervento, credo che in uno dei giorni della prossima settimana potremmo esaminare il complesso dei provvedimenti che si potranno adottare per venire incontro alle gravi situazioni che si sono verificate.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno martedì 13 luglio alle ore 19 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
